

ARCHITETTURA BIZANTINA NELLA VALLE DEL FIUME ALCANTARA: LA BASILICHETTA DI IMBISCHI PRESSO RANDAZZO (CATANIA)



Abside

In vaste aree della fascia meridionale della valle del fiume Alcantara, fra i centri di Castiglione e Randazzo, si rinvencono sul terreno notevoli quantità di terrecotte frammentarie soprattutto greche. Evidentemente queste contrade, ove oggi non riscontriamo alcuna forma urbana, dovevano avere nell'antichità ben altro grado di antropizzazione.

Fra Castiglione e Randazzo potrebbe forse riferirsi il sito di Tissa (fondazione greca citata da Tolomeo, Silio, Stefano Bizantino e Cicerone) o quello di Tiracia (fondazione sicula citata da Diodoro Siculo, Plinio e Stefano Bizantino), ma ciò, per quanto da sempre oggetto di controversia, manca di elementi certi (1).

Nelle stesse aree ove maggiore è la concentrazione di frammenti ceramici e laterizi (soprattutto di *solenes*) troviamo pure alcune costruzioni di età bizantina. In quattro distinte zone (alle quali potremmo aggiungere anche una sulla riva opposta, ai piedi di Malvagna), vediamo altrettanti edifici che costituiscono una delle più cospicue concentrazioni di testimo-

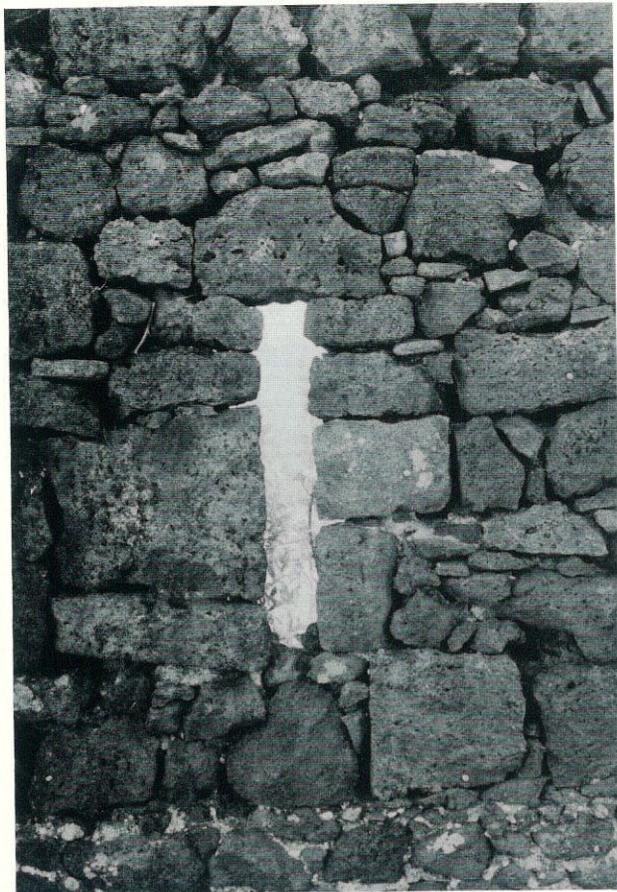


Finestra-feritoia della parete settentrionale

nianze architettoniche di periodo bizantino rimasteci in tutta la Sicilia.

Di questi edifici, la piccola basilica a cupola di Santa Domenica presso Castiglione (2) e la cella triconca c.d. *cuba* di Malvagna (3) sono sufficientemente noti, gli altri tre, tutti in territorio di Randazzo, sono invece quasi completamente inediti o perlomeno mancanti di una qualsiasi forma di illustrazione e di studio. Di essi, infatti, abbiamo solo alcune brevi segnalazioni dovute a qualche pubblicazione locale (4) e a Biagio Pace (5).

Le cinque costruzioni sono certamente coeve perchè identica ne è la lingua, identici i caratteri costruttivi, unico l'intendimento e le ragioni che presiedono alla loro nascita. E se identica appare la cultura che le ha espresse, certamente non disgiunto sembra esserne stato il destino. Nessuna di esse reca infatti segni di successivi rimaneggiamenti, come se appena costruite fossero state abbandonate e non più utilizzate a scopi culturali (troppo spesso infatti siamo



Finestra-feritoia della parete settentrionale

abituati a vedere organismi profondamente modificati nel tempo per far fronte a nuove esigenze o a nuovi programmi anche solo formali).

Inoltre questa ampia fascia di territorio non mostra tracce di strutture aggregative di età posteriore a quella bizantina. Tutto, quindi, fa pensare che questi siti siano stati abbandonati, ai fini dell'insediamento urbano, in seguito all'avvento degli Arabi (6).

* * *

Fra i tre edifici che attendono ancora una illustrazione è pure una costruzione che rivela alcune caratteristiche assai interessanti (7). Si tratta di una basilichetta ad unica navata coperta con volta a botte, senza narcece e unica abside esattamente disposta

ad est. I resti di questa costruzione si trovano ai margini di una ampia terrazza sopraelevata sulla pianura alluvionale contigua al greto del fiume in contrada Imbischi, a circa 65 chilometri dal capoluogo di Randazzo (8). Il terreno attorno all'edificio, per una notevole estensione, è fittamente cosparso di tegole e minuti frammenti ceramici. Inoltre alcuni contadini del luogo raccontano di una grande quantità di ruderi attorno alla piccola chiesa prima che la bonifica agraria li cancellasse del tutto. Questi furono in parte abbattuti, in parte colmati di terra.

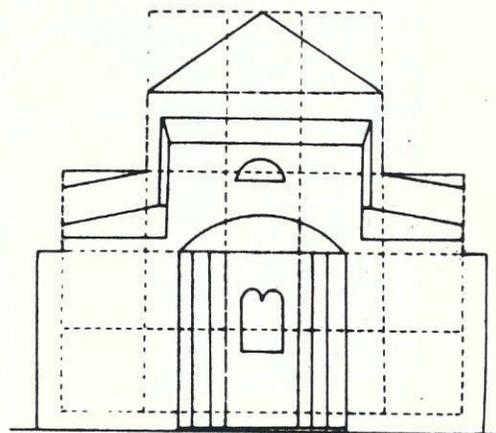
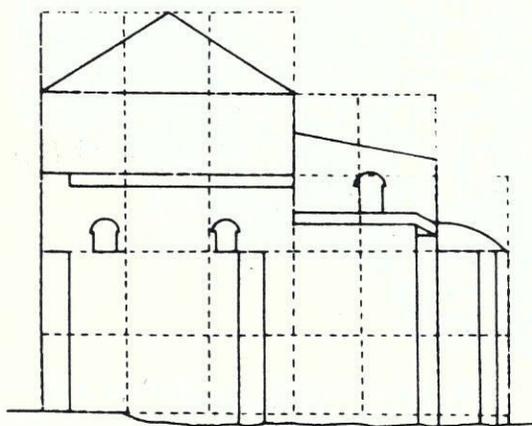
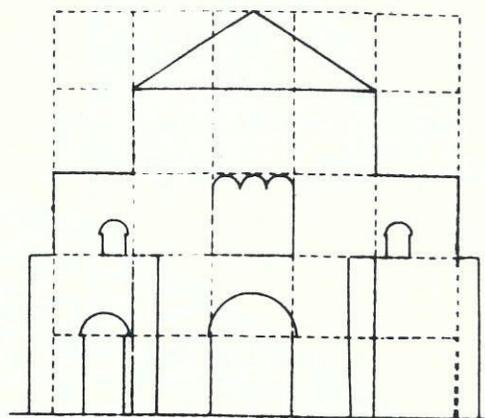
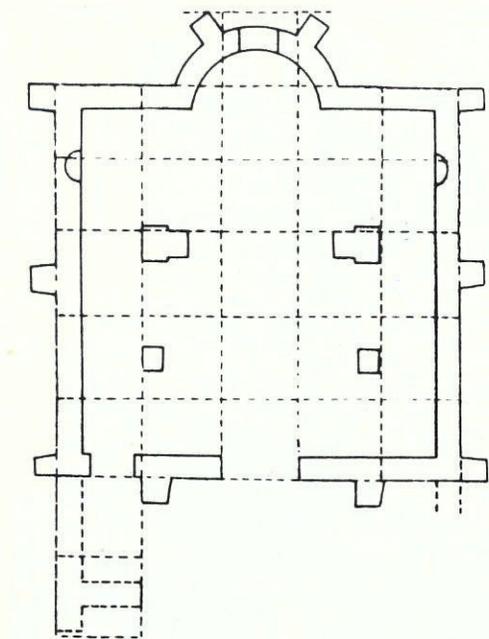
Tuttavia ne su questo sito o sull'abitato che vi dovette essere insediato, né ancora sui ruderi stessi abbiamo notizie documentarie anche solo recenti. Né della dedica della chiesa è rimasto alcun elemento nella toponomastica dell'area, come invece si riscontra per altre vicine contrade ove si conservano agionimie di sicuro etimo bizantino quali San Teodoro e Santa Anastasia.

* * *

La basilichetta ci è giunta incompleta. Mentre le facciate settentrionale e orientale sono sostanzialmente integre, delle altre due sono rimaste solo modeste parti. La facciata d'ingresso è quasi inesistente, quella meridionale permane fino all'altezza della soglia delle più basse finestre. La volta a botte è naturalmente crollata ma un suo brano permane inglobato nella parete settentrionale. La volta, infatti, era rinfiancata fino ad una certa altezza dalla muratura della facciata il cui paramento esterno si alzava verticale ben oltre la linea d'imposta della volta stessa.

Malgrado la mancanza di alcune parti, la comprensione di tutti gli elementi originari della costruzione è senz'altro agevole.

L'aula interna larga poco più di 4 metri, è lunga esattamente il doppio; l'abside è larga metri 2,30 e si approfondisce per metri 1,35. L'ingresso avveniva canonicamente dalla facciata posta ad occidente, di fronte a quella absidale. In queste due facciate non abbiamo alcuna altra apertura. La luce all'interno dell'edificio, per la verità assai poca, entrava da due ordini di finestre poste a differente altezza nelle pareti laterali dell'edificio. L'ordine alto era costituito da tre

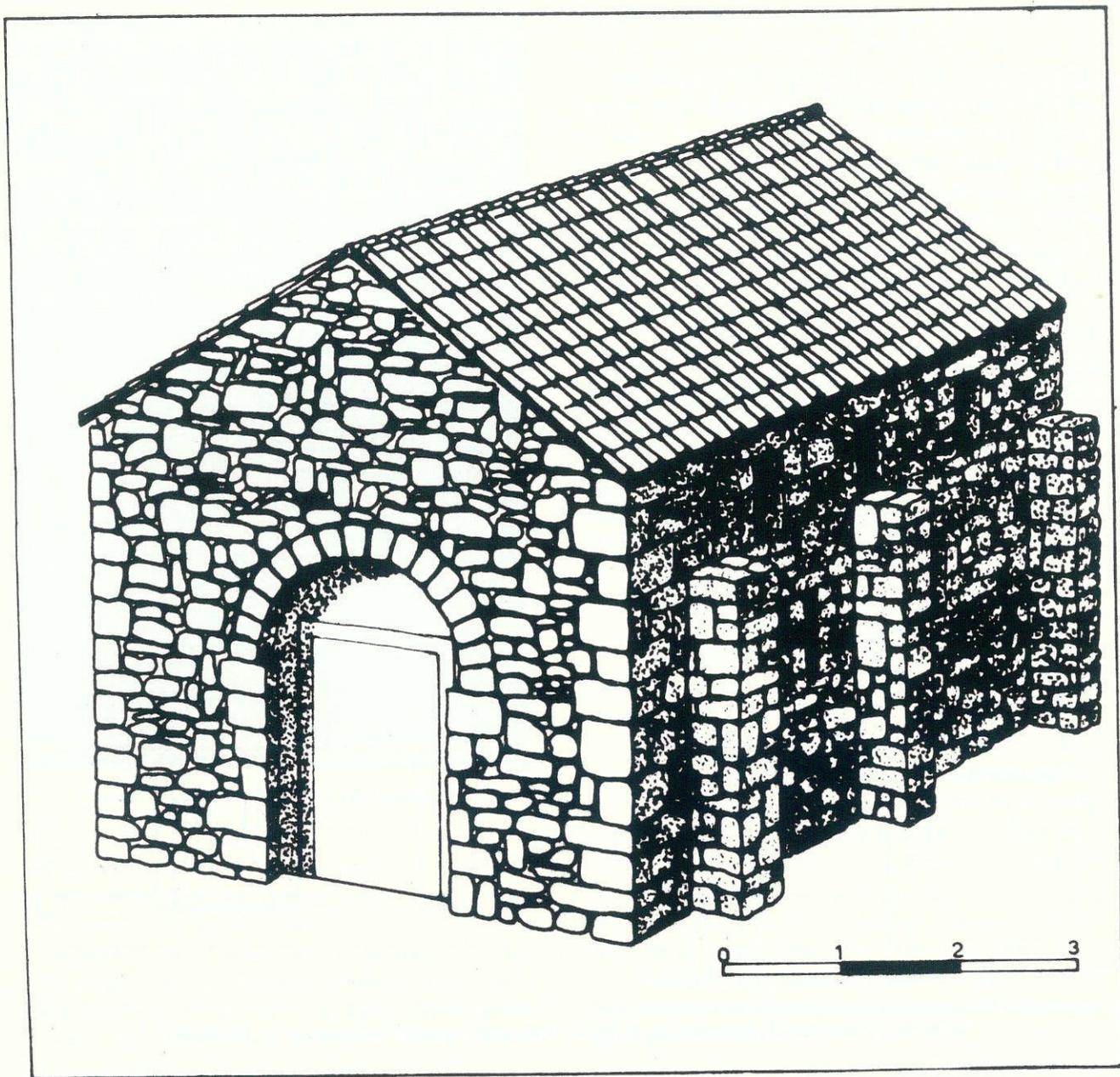


Rapporti proporzionali della chiesa di Santa Domenica presso Castiglione di Sicilia (CT)

piccole finestrelle architravate contenute integralmente nella volta a botte, dalla cui superficie d'imposta pure esse partivano. Le finestrelle dell'ordine basso rivelano chiare preoccupazioni di carattere difensivo. Sono, infatti, fortemente strombate. Quelle che all'interno sono aperture quadrate con arco ribassato e riseghe alle imposte, all'esterno divengono strettissime feritorie rettangolari larghe poco più di una deci-

na di centimetri. Queste ultime aperture erano poste, contrariamente alle altre, nelle pareti verticali ad altezza d'uomo.

Tutte queste finestre rispettano perfettamente la simmetria di facciata così come in simmetria sono posti i tre contrafforti, esterni di questi muri che contribuiscono all'assorbimento della spinta della volta e nel contempo consentono di mantenere in soli 82



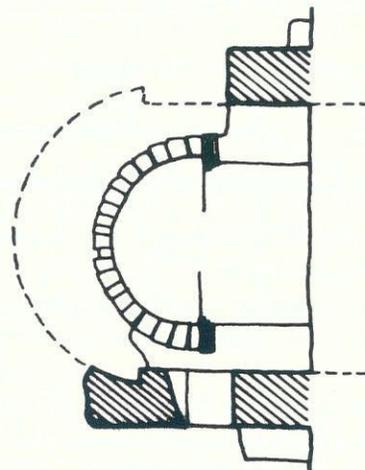
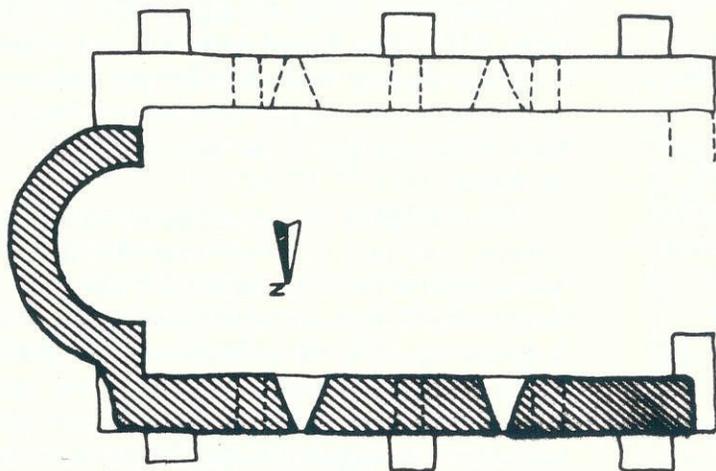
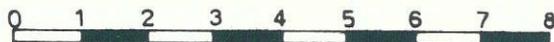
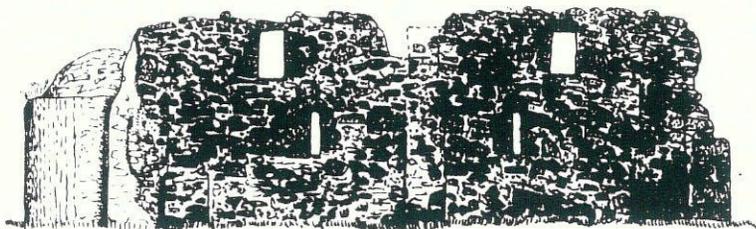
Ricostruzione della chiesa di Imbisch

centimetri lo spessore murario (9).

La muratura è costituita da ricorsi non listati di pietre basaltiche irregolari, non lavorate, ma tendenti per natura a forma parallelepipedica. Esse sono tenute assieme con letti poco spessi di malta di calce idraulica. Questa malta, contrariamente a tutti gli altri

esempi della stessa epoca, qui non appare molto tenace e nella parete esterna settentrionale appare, infatti, dilavata fino a considerevole profondità.

Questo tipo murario, profondamente diverso dai tipi posteriori all'età araba (10), è lo stesso degli altri edifici bizantini della valle del fiume Alcantara e si ri-

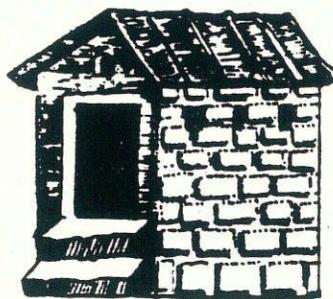


scontra anche, ma in minor misura e soprattutto per muri che si svolgono in tondo come la absidi (11), in costruzioni sicuramente bizantine del Siracusano e del Ragusano.

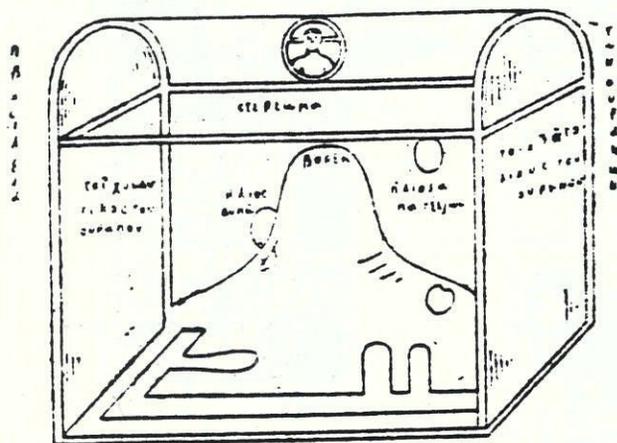
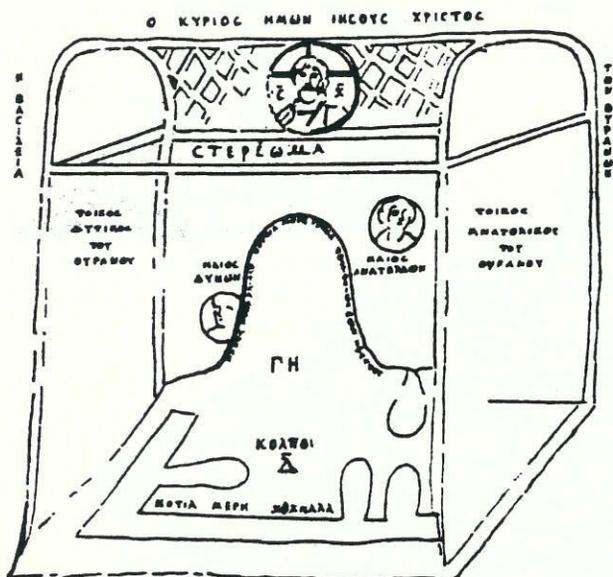
La volta a botte e la conca absidale sono costruite di pietre basaltiche anch'esse non prefigurate prima della posa in opera ma con loro naturale geometria più regolare e parallelepipeda.

Entrambe queste volte presentano profilo *con riseghe alle imposte*. Queste riseghe sono molto pronunciate nel caso della volta a botte (circa 20 centimetri) mentre nella conca absidale sono massime in corrispondenza dell'arco absidale per andare via via

O NAOC



Tempio di Gerusalemme conformato come mondo secondo Cosma Indico-pleuste.



Modelli del mondo secondo Cosma Indicopleuste in trascrizioni del IX-X secolo della Topografia Cristiana

e in maniera continua a diminuire fino ad annullarsi del tutto in corrispondenza della sezione di fondo.

Il profilo con riseghe alle imposte (12) è presente anche in tutti gli altri edifici bizantini della valle dell'Alcantara. Ma esso è anche un riscontro costante nell'ambito dell'architettura paleocristiana e altomedievale di tutta la Sicilia.

Degli originari pavimenti oggi non si ha alcuna traccia perché l'interno è abbondantemente riempito di terre né abbiamo alcun elemento che ci permetta un giudizio preciso sulla loro natura (13).

L'interramento non ci permette di cogliere di conseguenza neanche se vi fosse separazione affidata ad una differenziazione altimetrica di piani pavimentali fra aula e parte presbiteriale e quindi uno o più gradini.

Per altro non rimane in alzato alcuna traccia di una iconostasi né tracce di allocazione per ancoraggio di suoi elementi nel muro laterale superstite. E', quindi, da reputare che la materiale divisione fra area lasciata al laicato e presbiterio dovesse avvenire con due transenne disposte in maniera tale da lasciare al centro un passaggio. Pure non presente nella costruzione alcuna minore absidiola con funzioni di *prothesis* o *diaconicon*. Queste funzioni evidentemente erano ospitate su supporti mobili.

L'esterno non era sicuramente intonacato mentre alcune tracce di malta di calce dimostrano che l'interno lo era. Non si ha comunque alcuna prova che su questi intonaci si stendessero degli affreschi per quanto non solo pensabile ma anche concretamente supponibile sulla base di quanto si vede in coevi edifici siciliani.

La costruzione era, al pari della grande maggioranza di costruzioni bizantine che ci sono pervenute, poverissima di elementi decorativi in pietra scolpita. Nella chiesa di Imbisch, anzi, abbiamo due elementi sagomati con tre bande piatte scalettate a marcare le imposte dell'arco absidale. Si tratta di due capitelli angolari più che di una cornice marcapiano perché essi non hanno seguito nel resto del perimetro dell'emicyclo absidale (14).

* * *

Si tratta di un edificio di schema chiaro e semplice il quale è tradotto pur senza alcuno sfarzo con grande onestà di forme. Ma non solo. Soprattutto assai interessante appare l'idea progettuale seguita.

Abbiamo già detto come il rapporto planimetrico interno sia di un doppio quadrato esatto. Aggiungiamo ora che l'esterno, in virtù di differenziati spessori murari (i muri delle facciate corte infatti misurano 62 e 75 centimetri), esclusi contrafforti ed abside, è largo metri 5,67 ed è lungo metri 9,40. Al di là di quello che questi numeri riescano da soli ad esprimere, si

tratta di due misure che stanno in rapporto di 3 a 5, con unità base pari a metri 1,90 circa (15).

E ciò non è assolutamente casuale perché riscontriamo lo stesso modulo base nella non distante e coeva chiesa Santa Domenica presso Castiglione. Qui addirittura molto più rigida su questa maglia risulta il tracciamento non solo degli elementi fondamentali ma anche di quelli secondari e solitamente trascurabili e lo stesso rapporto di 3 a 5 si incontra parecchie volte nelle sue forme.

Certo la cultura che ha prodotto la chiesetta di Imbischì e quella di Castiglione era fortemente pervasa di nozioni, se non di convincimenti, di matrice pitagorico-platonica (16) che sappiamo assai vivi in tutto il medioevo bizantino per merito dei trattati di matematica dell'antichità ellenistica e soprattutto dell'*Eisagoge* di Nicomaco di Gerasa scritto attorno al 100 d.C.. Per certi versi, anzi, questa cultura va anche in direzione dell'aritmologia simbolica. Parecchi Padri della Chiesa dedicano intere pagine ai numeri e alle proporzioni in quanto sotto alcuni di essi si cela la comprensione o se vogliamo, ed è il suo esatto opposto, l'ermetismo del mondo conformato dalle superiori leggi divine (17).

Ma un altro riferimento ancora di natura cosmologica si potrebbe vedere nella chiesetta di contrada Imbischì: spesso la stessa forma della Terra viene vista come un doppio quadrato, l'archetipo dichiarato del *tabernaculum Dei* (18). E non è un caso che un grande numero di basiliche paleocristiane a tre navate abbiano planimetrie inscrivibili in un doppio quadrato (19) come tutto un gruppo di basiliche ad aula monopartita del VII secolo (20).

Ma questo modello del Mondo poteva essere maggiormente circostanziato e prevedere un cielo a forma di volta a botte come nel trattato del VI secolo di Cosma Indicopleuste (21).

L'idea del mondo come un baule e quindi coperto con un cielo a forma di volta a botte e orientato secondo i quattro punti cardinali è lo stesso che troviamo nella chiesa di contrada Imbischì. Certo può bene essere una semplice coincidenza e l'anonimo architetto di questa chiesa non conosceva né *La Topografica Cristiana* né il suo pressappoco oggi sconosciuto autore. Tuttavia potrebbe anche darsi che idee come

quelle espresse da Cosma avessero nell'altomedioevo largo corso e fossero fatte proprie dalla cultura corrente, se non altro il trattato ebbe nell'altomedioevo diverse ritrascrizioni. Purtroppo studi in questo senso sono pressapoco inesistenti e soprattutto lamentiamo la carenza di indagini serie e metodiche tendenti a provare l'influsso di idee di tipo cosmologico nell'ambito dell'architettura costruita di periodo bizantino se si vogliono escludere i fondamentali studi di Hautecoeur e di Lehmann che appaiono però limitati quanto ad aspetti.

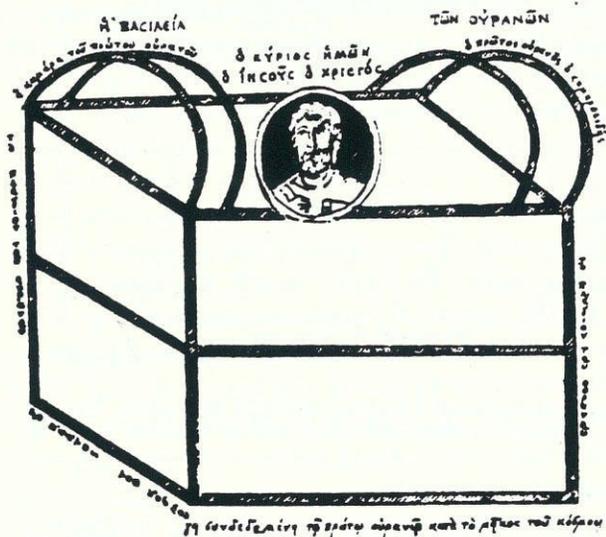
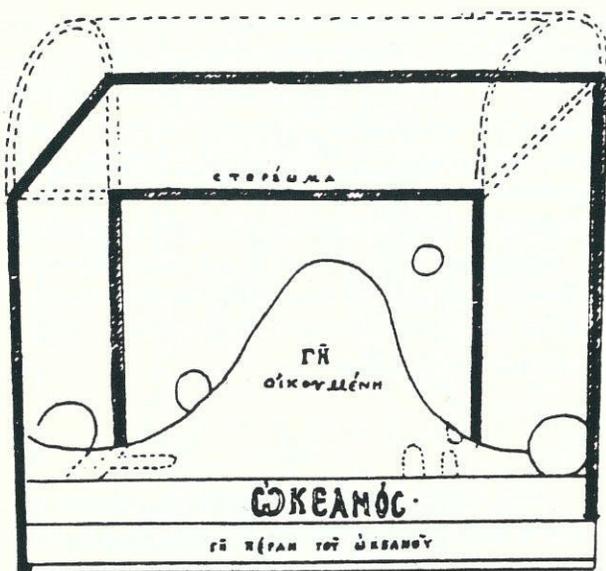
* * *

La tipologia ad aula monopartita monabside conta nell'architettura bizantina della Sicilia diversi esempi ma nessuno esattamente prossimo alla costruzione di Randazzo. La chiesa di Contrada Zitone presso Lentini, databile al VI secolo (22) aveva quasi sicuramente coperture lignee. Un'altra rinvenuta nel cortile del castello di Lombardia ad Enna (23) appare di incerta datazione ma abbastanza chiaro è che anch'essa era coperta con tetto ligneo. Per trovare riferimenti siciliani con lo stesso tipo di copertura bisogna ricorrere all'architettura rupestre. Un'inedita basilichetta in contrada San Giuliano alle porte di Assoro nell'Ennese (24) propone il tema della copertura a botte girata a pieno centro, porta in asse e una sola abside (rettangolare) ma, oltre l'incerta datazione, questo esempio appare rattappito nel senso della estensione in lunghezza. La chiesetta ipogeica scoperta nelle catacombe di Santa Lucia a Siracusa, databile all'VIII-IX secolo (25), ha il soffitto sagomato a forma di volta a botte ma qui il profilo è talmente ribassato che sembrerebbe quasi retto.

Altre chiese rupestri a navata unica mostrano invece soffitto perfettamente piano. In esse, per altro, è possibile ravvisare con il nostro edificio solo generiche affinità di natura esclusivamente tipologica (26).

* * *

Sul piano della lingua complessiva e dei caratteri costruttivi la chiesetta di Imbischì ha riscontri precisi in Sicilia solo con gli altri organismi della valle del fiu-



Modelli del mondo secondo Cosma Indicopleuste in trascrizioni del IX-X secolo della *Topografia Cristiana*

me Alcantara. Questi edifici hanno qualcosa che genericamente possiamo pensare come preromanico e di più maturo nei confronti dell'altra architettura bizantina sub divo che si può osservare in Sicilia. Nulla comunque la basilichetta di Imbischì ha a condividere

con la successiva architettura dei tempi normanni che pure in Sicilia ha espresso un consistente numero di edifici di tipologia ad aula monopartita.

I caratteri degli edifici della Valle del fiume Alcantara trovano le proprie origini sempre e solo nella tradizione propriamente bizantina dell'Isola. Questo è inoppugnabilmente rivelato da elementi tipici di questa cultura architettonica che non riscontriamo più nell'architettura normanna siciliana a partire dai tipi murari, dalla mancanza di spazi permanenti per il gruppo *prothesis-diaconicon*, dalla presenza del profilo con *riseghe alle imposte*, dalle geometrie e dai caratteri spaziali.

Gli elementi di maggiore maturità presenti nella chiesa di Randazzo naturalmente suggeriscono cronologie più basse rispetto la generalità degli altri edifici bizantini della Sicilia che quasi mai raggiungono l'VIII secolo (architettura rupestre esclusa ovviamente).

Le stesse finestrelle strombate della costruzione di contrada Imbischì (e che non troviamo in alcuna altra chiesa altomedievale siciliana) mostrano già esigenze che non potevano appartenere a tempi in cui non vi era minaccia per la sicurezza militare dell'Impero bizantino in questa estrema sua parte occidentale. Quando fu costruito l'edificio evidentemente i Musulmani dovevano essere alle porte se non già in Sicilia.

Da storici arabi sappiamo che incursioni arabe contro Taormina e il suo territorio con «...*contadi depredati, distrutti e arsi...*», furono dirette nell'835, 857, 865, 869, 878, 881, 885, 900, prima della definitiva presa della stessa città nel 902 (27).

Ma incursioni sporadiche a scopo di depreddazione sono testimoniate almeno per tutto l'VIII secolo lungo le fasce costiere e nell'immediato entroterra di tutta l'Isola (28).

Già quindi a partire almeno dalla prima metà del IX secolo il territorio attorno Taormina, in cui v'era anche l'anonimo abitato di contrada Imbischì, dovette essere assolutamente insicuro ai fini dello stanziamento e giustificate potevano pure apparire precauzioni del tipo che vediamo nella chiesetta della Valle dell'Alcantara.

Salvatore Giglio

NOTE

1) Sulla localizzazione di Tissa in questa area: Nigro (NIGER D.M., *Siciliae Descriptio*, in «Siciliae Scriptores», Francoforte, 1579, p. 611, Cluver (CLUVERIUS Ph., *Sicilia Antiqua cum minoribus insulis ei adiacentibus*, Lione, 1619, p. 308), Borelli (BORELLI G.A., *Historia et Meteorologia incendi aetnei anni 1669*, Regio Julio, 1670, p.14). Per la collocazione di Tiracia: Arezzo (AREZIO C.M., *De situ insulae Siciliae*, in «Siciliae Scriptores», Francoforte, 1579, p. 386) e Filoteo degli Omotei (FILOTEO DEGLI OMOTEI A.G., *Aetnae Topographia*, Lione, 1723, p.10). Di una R.sah, non distante da Taormina, tradotta da Amari con Tirasah e collocata dallo stesso con il beneficio del dubbio presso Randazzo (AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Vol. I, Firenze, 1854, p. 350) parla lo storico arabo Ibn al Atir vissuto fra il XII e il XIII secolo per fatti d'armi accaduti nell'869 (IBN AL ATHIR AL GAZARI, *Kamil 'at tawarih*, in *Biblioteca Arabo-Sicula*, vol. I, Catania, 1982 (R), p. 386). Nella fascia fra Castiglione e Randazzo comunque i rinvenimenti archeologici di epoca sicula, greca e bizantina sono stati notevoli anche per il passato (RACITI ROMEO V., *Randazzo. Origine e Monumenti*, estratto dalle Memorie della Classe di Lettere della R. Accademia degli Zelanti, Acireale, 1909, p. 123 e ss.; LAMONACA E., *Città antiche di Sicilia ed autori che ne fanno menzioni, loro origine, fine, sito ...*, Catania, 1846, p. 71; AMICO V., voce *Randazzo*, in *Dizionario Topografico della Sicilia*, vol. II, Palermo, 1856 (R), col. 416. Da una necropoli rinvenuta in questa area provengono i materiali del Museo Vagliasindi di Randazzo consistenti in pregevoli ceramiche anche figurate perlopiù del V secolo a.C..

2) FRESHFIELD E.H., *Cellae trichorae and other christian antiquities in the byzantine provinces of Sicily, with Calabria and North Africa, including Sandinia*, vol. II, London, 1918, p. 49 e ss.. LO JACONO P., *La cuba presso Castiglione di Sicilia*, in *Tecnica e Ricostruzione*, XV, 3-4, Catania, 1960, p. 55 e ss..

3) FRESHFIELD E.H., *op. cit.*, vol. I, London, 1913, p.8 e ss.

4) RIZZO G.E., *Una necropoli greca a S. Anastasia e la collezione Vagliasindi*, Adernò, 1905, p. 13 e ss.. VIRZI S.C., *Randazzo e le sue opere d'arte*, in *Randazzo Notizie*, V, 20 Gravina di Catania, 1987 (R), inserto centrale, p.1 e ss..

5) PACE B., *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Vol. IV, Roma, 1949, p.195.

6) Forse le popolazioni di questa area si concentrarono dopo l'abbandono dei siti qualche chilometro più a monte nell'attuale sito di Randazzo che fra l'altro, almeno fino allo stato presente delle nostre conoscenze, non presenta alcuna traccia di periodo anteriore ai Normanni. Già però a metà del XII secolo questa città ha un sviluppo se il geografo arabo Edrisi ne scrive «... pare una piccola città. Il suo mercato è animato di mercatanti e di artigiani...» (IBN IDRIS, *Kitab nuzhat al mustaq...*, in *Biblioteca Arabo-Sicula...* cit., vol. I, pp. 115- 116).

7) Degli altri due edifici, quello in contrada Jannazzo, irrisponsabilmente rimaneggiato con adattamento a deposito di mezzi agricoli, sopraelevazione degli originari muri e asportazione del-

l'abside, era sicuramente una basilica trinave monabside con tetti in legno. Dell'edificio in contrada Santa Anastasia ci è rimasta soltanto la parte orientale dalla quale si evince solo il fatto che era provvisto di una sola abside e di contrafforti ma nulla di sicuro sulla sua tipologia. Nello stesso sito del rudere di Santa Anastasia sono densamente presenti altre rovine anch'esse semisepolte fra le quali una seconda struttura absidata di dimensioni alquanto ridotte con tracce di intonaci affrescati.

8) L'edificio si raggiunge dalla strada provinciale valliva circa 9 chilometri dopo Castiglione di Sicilia prendendo a destra una strada sterrata interpodereale e seguendola per circa quattrocento metri. Il rudere si nota sulla destra in un fondo di proprietà dei signori Lanza.

9) E siccome dovevano contrastare la spinta della volta a botte, gli estremi contrafforti non sono posti in continuazione dei muri di facciata ma alle testate della volta e quindi immediatamente dopo la proiezione di questi muri trasversali.

10) Questi posteriori tipi murari si distinguono facilmente perché sono listati con elementi di cotto di modestissimo spessore mediamente ogni 50 centimetri e le pietre più irregolari sono connesse con maggior quantità di malta.

11) Per i muri a traccia planimetrica retta in questa regione prevale nettamente la muratura di più grossi e molto più regolari blocchi calcarei.

12) E' l'arco *sopracciliare* di Corrado Ricci, l'apertura a *testa di chiodo* di Camillo Autore, e quella *key-hole shaped* (a buco di serratura) di alcuni studiosi stranieri.

13) Nelle altre chiese siciliane paleocristiane e bizantine abbiamo esempi di *opus musivum* e di pavimentazioni di grossi lastroni di pietra. Vediamo la prima soluzione in edifici più antichi, mentre la seconda spesso appare invece come sottostruttura pavimentale. La pavimentazione in mattonelle di cotto appare in tempi successivi. Tali ultimi tipi sono consueti in Sicilia nell'architettura normanna.

14) Una similare soluzione, ma con elementi di diversa modanatura, si riscontra nella architettura siciliana del periodo nella chiesa di San Focà a Priolo Gargallo e in una nei pressi di Palagonia. Si tratta di due basiliche trinave coperte con volte a botte (la seconda delle quali ci è giunta assai incompleta).

15) Nulla possiamo invece dire per gli alzati non avendo la possibilità di eseguire misurazioni dato il notevole interrimento.

16) Il rapporto di 3 a 5 pur non essendo fra i tre fondamentali della dottrina pitagorica, che sono il *diapente* (2:3), il *diatesseron* (3:4) e il *diapason* (1:2), è uno dei maggiori fra i composti.

17) Particolarmente in Agostino di Ippona, Boezio, Isidoro di Siviglia, Cassiodoro, Clemente Alessandrino, e nell'esegeta ebreo Filone Alessandrino.

18) PENNICK N., *Magia. Simboli e segreti dei luoghi sacri.*, Roma, 1984, p. 73 e ss..

19) Come Petrovic ha dimostrato nelle basiliche ravennati e alto adriatiche dei secoli V e VI il rapporto fra larghezza e lunghezza dell'edificio è quasi sempre pari a 4 a 7, a 4 a 8 (e quindi un

doppio quadrato) quando si include anche l'abside (PETROVIC N., *Rapports et proportions dans les plans de basilique du Ve et VIe siècles de Ravenne et du litoral septentrional de l'Adriatique*, in *Felix Ravenna*, VI, Ravenna, 1962, p.40 e ss.). Lo stesso rapporto si può riscontrare in moltissimi edifici basilicali a tre navi sia in Regioni orientali che in Regioni occidentali.

20) HUBERT J.- PORCHER J.- VOLBACH W.F., *L'Europa delle invasioni barbariche*, Milano, 1980, p.31. L'aula delle dimensioni di doppio quadrato si riscontra anche in altre basiliche ad unica navata di altre regioni.

21) WINSTEDT E.O. (a cura), *The Christian Topography of Cosmas Indicopleustes*, Cambridge, 1909; WOLSKA-CONUS W. (a cura) *Cosmas Indicopleustes, Topographie Chretienne*, Parigi, 1968. Si veda anche: MARINELLI G., *La geografia e i Padri della Chiesa*, in *Scritti minori*, vol. I, Firenze, 1908, p. 332 e ss.

22) ORSI P., *Sicilia Bizantina*, Tivoli, 1942, p. 60 e ss.

23) ORSI P., *Castrogiovanni. Esplorazioni nel castello di Lombardia*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, s.i. d'annata, Roma, 1915, p. 232 e s.

24) Una breve segnalazione dell'edificio, senza però alcuna illustrazione, è contenuta in GNOLFO G., *Le 70 chiese di Assoro*, Napoli, s.d., p. 4.

25) ORSI P., *Oratorio trogloditico con pitture bizantine a S. Lucia di Siracusa*, in *Dissertazioni- Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, XIV-XV (II serie), Roma, 1920-1921, p. 64 e ss. (tomo XV(1921)).

26) Si tratta principalmente di alcune basiliche del gruppo di Crocesanta presso Rosolini peraltro di dubbia datazione (MALTESE F., *Notizie dell'Eremo di Crocesanta in Rosolini*, Ragusa, 1901; MINARDO S., *Cozzo Cisterna presso Rosolini. Relique cristiane e bizantine*, in *ASSOr.*, VI, Catania, 1909, p. 105 e ss.; MESSINA A., *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo, 1979, p. 153 e ss.) e della grande basilica rupestre di Bibinello presso Palazzolo Acreide (AGNELLO G., *La necropoli e la chiesa rupestre di Bibinello*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana - Siracusa*, 1950, Roma, 1952, p. 41 e ss.; MESSINA A., *op. cit.*, p. 116 e s.)

27) IBN AL THIR AL GAZARI, *Kamil... cit.*, pp. 369,378,384,386,396,397,399,402.

28) Le piccole città ubicate sulla costa e prive di opere difensive del Siracusano e del Camarinense come le anonime città di Marza presso Rosolini, di Cittadella presso Noto, la stessa Kaukana e un gran numero di altri insediamenti sembrano abbandonati già a partire dalla fine del VII secolo.